

MICHELE SACCOMANNO

### Sovrani macedoni e modello omerico: sulla natura politica dei *Makedonika* di Duride\*

**Riassunto**

L'articolo offre una nuova analisi dei FF 15, 41a e 49 di Duride di Samo (FGrHist 76). L'autore indaga la funzione delle allusioni omeriche presenti nei tre frammenti alla luce del contesto storico e del dibattito politico di IV-III secolo a.C. Sembra che Duride prendesse di mira la vulgata che celebrava Alessandro come un 'nuovo eroe omerico': parodizzando una scena di banchetto del re con i suoi hetairoi, egli parrebbe aver suggerito che dietro l'apparente arete del sovrano si nascondesse un animo dissoluto, corrotto dai costumi e dalle ricchezze asiatiche (F 49). A simili meccanismi di ribaltamento/parodia Duride potrebbe aver fatto ricorso in più di un'occasione, e non solo parlando di Alessandro; questo, almeno, lascia credere il possibile accostamento polemico tra Agamennone e Demetrio attestato in F 15. Dalla rilettura dei testi emergono così la vocazione politica dei *Makedonika* e l'interesse dello storico per gli ethe dei *dynamenoi*: a questo riguardo, si suggerisce che Duride realizzasse i propri approfondimenti psicologici attraverso l'analisi di aneddoti e dettagli biografici, ricorrendo talvolta anche a modelli analogici. L'autore conclude rilevando la distanza tra il profilo di Duride delineato in questo articolo e quello della tradizione moderna, che ritrae il Samio come esponente di una storiografia 'tragica' o 'artistica' disinteressata alla dimensione pragmatica del racconto storico.

**Parole chiave**

Duride di Samo, Omero, Alessandro III di Macedonia

**Abstract**

This paper offers a new analysis of FF 15, 41a and 49 of Duris of Samos (FGrHist 76). The author investigates the function of the Homeric allusions found within these three fragments in the light of the historical context and the political debate of the 4th-3rd century BCE. Duris appears to criticize the traditional view celebrating Alexander as a 'new Homeric hero': parodically describing a banquet scene of the king with his hetairoi, Duris implies that behind the apparent arete of the ruler lurks a dissolute soul, corrupted by Asian customs and wealth (F 49). Duris might have employed such parodical/reversing technique on more than one occasion, and not exclusively when dealing with Alexander, as can be seen from F 15, in which a polemical comparison between Agamemnon and Demetrius can be found. Hence, a new reading of FF 15, 41a and 49 allows to re-assess the political vocation of the *Makedonika*, as well as the historian's interest in the ethe of the *dynamenoi*. With this respect, the present study suggests that Duris managed to provide a psychological depth of his characters through the analysis of anecdotes and biographical details, sometimes even making use of analogical models. The author concludes by detecting the distance between the profile of Duris outlined in this article and that of the modern tradition, which portrays the Samian as an exponent of a 'tragic' or 'artistic' historiography disinterested in the pragmatic dimension of historical narrative.

**Keywords**

Duris of Samos, Homer, Alexander III of Macedon

Dottorato Scienze dell'Antichità Trieste-Udine-Venezia

michele.saccomanno@unive.it

Per tentacolarità degli interessi ed eterogeneità della produzione, poche figure si avvicinano all'ideale di *polymathes* di età ellenistica quanto Duride di Samo, poligrafo di fine IV-inizio III secolo a.C. noto ai moderni soprattutto per i suoi lavori storiografici<sup>1</sup>. Complici il suo arruolamento forzato tra le fila del Peripato e

\* Desidero ringraziare il prof. Parmeggiani per i preziosi consigli e le stimolanti occasioni di confronto che hanno reso possibile la stesura di questo articolo. Insieme, un sentito ringraziamento anche ai revisori per gli utili suggerimenti.

la svalutazione della storiografia post-tucididea, più di un secolo fa sulla sua opera è stato apposto il marchio della ‘storiografia tragica’, presunto tentativo – distillato tra le mura del Liceo – di avvicinare il discorso storico alla poesia, mutuando dal teatro tragico moduli narrativi e finalità<sup>2</sup>. Conseguenza è stata la costruzione e rapida diffusione di una vera e propria *vulgata*: per decenni Duride è stato descritto come un inattendibile affabulatore e un falsario, amante degli aneddoti e degli sfoggi eruditi, esteta più interessato alle questioni formali che alle questioni ‘sostanziali’. Un artista, più che uno storico<sup>3</sup>.

Valutazioni positive – a tratti entusiastiche – come quella di Hulleman, primo editore dei frammenti duridei, sono a lungo rimaste in ombra rispetto al coro quasi unanime dei detrattori dello storico di Samo<sup>4</sup>. Almeno sino alla seconda metà del secolo scorso, quando si è messa in discussione la liceità del concetto di ‘storiografia tragica’ e sono stati sperimentati nuovi approcci e soluzioni esegetiche con cui riconsiderare la tradizione duridea<sup>5</sup>. Da allora lo scenario si è fatto magmatico, e la comunità scientifica si è grossomodo ripartita tra sostenitori dell’immagine ‘tradizionale’ (*i.e.* otto-novecentesca) di Duride<sup>6</sup> e quanti tentano di percorrere la strada di una sua più o meno spinta ‘rivalutazione’<sup>7</sup>.

In questo contributo non si tornerà sulla supposta tragicità della scrittura storica del Samio, né su questioni controverse e delicate come quelle della mimesi duridea. Più semplicemente, ci si soffermerà su alcuni frammenti dei *Makedonika*<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Per un inquadramento di Duride cf. Kebric 1977; Pédech 1989, 257-389; Landucci Gattinoni 1997; Knoepfler 2001, 30-35; Pownall 2009 e i contributi raccolti in Naas - Simon 2015. Chi scrive sta lavorando a una monografia sulla storiografia di Duride.

<sup>2</sup> Schwartz 1896, 113-116; 1897, 560-563, e 1905. Per la fortuna del concetto di ‘storiografia tragica’ cf. la lunga lista di lavori citati in Seibert 1983, 15-19; Spoerri 1994, 909-913; sulla sua inconsistenza, invece, vd. Walbank 1955 e 1960; Marincola 2003; Schepens 2005 e Kebric 2015. Circa la falsa notizia - basata su un’interpolazione moderna ad Ath. IV 128a = *FGrHist* 76 T 1 - del discepolato di Duride ad Atene presso Teofrasto, vd. Dalby 1991.

<sup>3</sup> «Grand artiste», per riprendere le parole di Pédech 1989, 389.

<sup>4</sup> Hulleman 1841, 41-66.

<sup>5</sup> Vd. le importanti riflessioni di Ferrero 1963 e Strasburger 1966, 77-82.

<sup>6</sup> Cf. *e.g.* Flach 1973, 14-24; Meister 1975, 109-126; Torraca 1988; Gehrke 2001, 299; Zangara 2007, 76s.

<sup>7</sup> Tra questi, Landucci Gattinoni 1997; Pownall 2009; Baron 2013, 247-255; 2016; 2017; Parmeggiani 2016a; Hau 2020 e 2021.

<sup>8</sup> Si tratta del lavoro più noto di Duride. Scandita in ventitré o più libri, l’opera ripercorreva la storia dell’ascesa della Macedonia di Filippo, della conquista dell’impero achemenide da parte di Alessandro e delle guerre tra diadochi, almeno sino alla morte di Lisimaco (281 a.C.). Punto d’esordio era il 370 a.C. (cf. T 5 = Diod. Sic. XV 60,3-6; vd. invece F 55 = Plin. *nat.* VIII 143 per un riferimento alla morte di Lisimaco e quindi agli eventi

in apparenza di modesto valore – aneddoti, note di costume, allusioni omeriche; e si cercherà di mostrare che ciò che a lungo è stato derubricato a vezzo erudito potrebbe invece nascondere la traccia della dimensione politica della storiografia duridea. Si partirà con l'analisi dei FF 41a, 49 e 14 (§1), testi afferenti ad Alessandro e riletti alla luce del probabile rapporto di emulazione istituito tra il re macedone e gli eroi omerici. Nel §2, centrato sull'analisi di F 15, si tenterà di ampliare il raggio della discussione, ipotizzando che il *focus* politico con cui Duride avrebbe inquadrato Alessandro caratterizzasse i *Makedonika* più di quanto non si sia fino ad ora riconosciuto. E per concludere, al §3 si cercherà di capire se quanto inferito dalla rilettura dei frammenti, messo a confronto con la *vulgata* su Duride, possa condurre verso una migliore messa a fuoco del profilo dello storico e della sua opera.

### 1. Come gli eroi antichi. La politica dell'immagine di Alessandro

Jacoby ricavò le note stringate che nei *Fragmente* portano il titolo di Duride F 41a dal primo libro degli *Stromata* di Clemente Alessandrino. Qui, all'interno di una vertiginosa rassegna cronologica, Clemente toccava sommariamente alcuni dei più importanti avvenimenti della storia greca. E arrivato a parlare della *kathodos* degli Eraclidi, affermava (*Strom.* I 139,4 Stählin = *FGrHist* 76 F 41a [in grassetto il testo stampato da Jacoby])<sup>9</sup>:

[...] ἀπὸ τούτου ἐπὶ Εὐαίνετον ἄρχοντα, ἐφ' οὗ φασὶν Ἀλέξανδρον εἰς τὴν Ἀσίαν διαβῆναι, ὡς μὲν Φανίας ἔτη ἑπτακόσια δεκαπέντε, ὡς δὲ Ἐφορος ἑπτακόσια τριάκοντα πέντε, ὡς δὲ Τιμαῖος καὶ Κλείταρχος ὀκτακόσια εἴκοσι, ὡς δὲ Ἐρατοσθένης ἑπτακόσια ἑβδομήκοντα [τέσσαρα], **ὡς δὲ Δούρις, ἀπὸ Τροίας ἀλώσεως ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρου εἰς Ἀσίαν διάβασιν ἔτη χίλια.**

[...] *Da questo (sc. il ritorno degli Eraclidi) all'arcontato di Euainetos – durante il quale dicono che Alessandro abbia attraversato l'Asia – come sostiene Fania, settecentoquindici anni; secondo Eforo, settecentotrentacinque; ottocentoventi per Timeo e Clitarco; settecentosettanta per Eratostene; ancora, come dice Duride, dalla presa di Troia alla diabasi di Alessandro in Asia, mille anni.*

subito successivi a Curupedio). L'ultimo libro di cui si ha menzione è il XXIII: F 15 = Ath. XII 546c-d; ma cf. Kebric 1977, 52; Pédech 1989, 336s.; Landucci Gattinoni 1997, 74 e Knoepfler 2001, 33 per ipotesi sull'esistenza di un libro XXIV. Jacoby 1926, 117, invece, parlava di ventisei libri.

<sup>9</sup> Il frammento nel suo formato jacobiano prosegue, con un appunto che però appare attribuibile, più che a Duride, a Clemente, che così riprende il filo della propria rassegna: ἐντεῦθεν ἐπὶ Ἠγησίαν τὸν Ἀθηνησιν ἄρχοντα, ἐφ' οὗ θνήσκει Ἀλέξανδρος, ἔτη ἰα.

Non è chiaro se Clemente (o chi per lui) abbia ricavato le informazioni poi attribuite a Fania, Eforo e agli altri storici attraverso un qualche tipo di computo. È piuttosto perspicuo, invece, che il solenne riferimento agli ἔτη χίλια tra la presa di Troia e la campagna di Alessandro apparisse, forse corredo da alcuni dettagli che F 41a non conserva<sup>10</sup>, all'interno dell'opera di Duride: mille è cifra troppo netta ed evocativa per essere figlia di un freddo calcolo da cronografi. In millenni si misurano le epoche, e in effetti nella citazione di Clemente Duride sembra marcare un discrimine storico di primaria rilevanza<sup>11</sup>, la simbolica transizione da un'età conclusa a una incipiente. Si tratta di qualcosa di più complesso di un semplice ammiccamento a Omero: quello che si intravede è l'esito di un bilancio, di una rilettura – magari anche sommaria – della storia dei Greci, stimolata dal confronto delle spedizioni asiatiche di Agamennone e Alessandro. Duride sembrerebbe aver presentato la distruzione di Troia come l'innescò di una catena di guerre costantemente rinnovate tra Europei e Asiatici<sup>12</sup>, cui Alessandro pose fine. È una prospettiva che eleva il conflitto Oriente-Occidente a grande costante storica, e assegna alla *strateia* asiatica di Alessandro il ruolo di cesura fondamentale, fattore di discontinuità di una storia dei Greci e dei barbari scandita entro due cicli: quello inaugurato da Agamennone e ormai concluso dei *Medika*, e quello nuovo, avviato da Alessandro vincitore dell'impero achemenide, segnato dall'egemonia macedone universale.

Non sappiamo quanto Duride sviluppasse l'accento di meditazione che il frammento conserva, né è possibile stabilire quanto tale meditazione fosse originale, quanto eventualmente in debito con i lavori di altri autori<sup>13</sup>. Quello che è cer-

<sup>10</sup> F 41b = Tzet. *Posthom.* 770 ricorda che Duride ed Ellanico avrebbero menzionato momento specifico (metà nottata) e giorno (il dodicesimo del mese di Targelione) della presa di Ilio (cf. Callisth. *FGrHist* 124 F 10a = *schol. Hec.* 910 [ed. Dindorf]).

<sup>11</sup> Cf. Pédech 1989, 323, 346; Burkert 1995, 143; Landucci Gattinoni 1997, 66, 102s.; Pownall 2009, *ad* F 41a.

<sup>12</sup> L'immagine ricorda i primi paragrafi delle *Storie* di Erodoto (I 1-5; cf. soprattutto I 4-5,1, con la guerra di Troia presentata come primo vero atto di ostilità tra Greci e Persiani), e forse trattiene qualcosa anche da Eforo, attento a distinguere tra diversi e ampliati (rispetto alla tradizione di V secolo) *Medika*: Parmeggiani 2011, 717s., 720-722. In essa c'è probabilmente anche qualcosa della retorica panellenica di Alessandro, volta a presentare guerra troiana, *Medika* e spedizione del 334 in un'unica linea di continuità: Flower 2000, 108s.

<sup>13</sup> È ancora Clemente (*Strom.* I 139,3) a ricordare che alcuni contavano centoventi/centottanta anni tra la caduta di Troia e il ritorno degli Eraclidi, e che da quest'ultimo evento alla diabasi di Alessandro per Timeo e Clitarco intercorrevano ottocentoventi anni (potenzialmente, per un totale di mille anni dalla distruzione della città asiatica all'inizio della spedizione di Alessandro). Cf. inoltre la sincronia tra presa di Troia e battaglia del Granico istituita in Plut. *Cam.* 19,7 (che qualche moderno ha ascrivito a Callistene: Wallace

to è che l'implicito parallelo tra Alessandro e Agamennone di F 41a non sorprende: era quasi d'obbligo, per uno storico di fine IV secolo, riflettere sui rapporti tra Argeadi ed *epos* antico. Non è un caso che tanti tra gli scrittori di *praxeis* dell'età di Alessandro, tra cui lo stesso Duride, siano stati anche studiosi di poesia omerica<sup>14</sup>: al tempo del Samio Omero era materia di dibattito pubblico; e per questo la sua conoscenza approfondita, specialistica, era necessaria allo storiografo.

Già Filippo iniziò ad attingere a piene mani dal serbatoio della tradizione antica, proponendo se stesso come nuovo Agamennone e raffigurando i propri *hetairoi* come *athletai* omerici<sup>15</sup>. Obiettivo era accreditare la casa reale e la Macedonia – la cui appartenenza alla grecità era discussa e contestata – di fronte al diffidente mondo delle *poleis*, parzialmente costretto entro l'orbita argeade dopo Cheronea e ora da convincere ad accettare di buon grado una posizione subalterna tra i ranghi macedoni, in vista di una campagna a est. In gioco c'era l'accettazione del regno (o almeno dei suoi sovrani) all'interno del consesso greco, passo necessario e logicamente conseguente all'ingresso dei Macedoni nell'anfizionia delfica sancito dalla vittoria nella terza guerra sacra<sup>16</sup>. Il nodo era identitario e quindi politico: anche da esso derivano il ritratto di Alessandro 'nuovo Achille' promosso da Anassimene<sup>17</sup>, i frequenti richiami omerici con cui Callistene dettagliava il racconto della spedi-

---

2020, 126). L'impresa del 334-331, inaspettato e clamoroso rovesciamento dei tradizionali rapporti di forza tra Oriente e Occidente (Tuplin 2014), dovette del resto stimolare molti alla rilettura critica del passato: cf. e.g. la scelta di Zoilo di raccontare gli eventi dalla teogonia alla morte di Filippo - e di realizzare così un compendio della storia del mondo sino ad Alessandro, ideale punto di avvio di un'era nuova (Zoilos *FGrHist* 71 T 1 = *Suda* ζ 130 Adler s.v. Ζωίλος Ἀμφιπολίτης).

<sup>14</sup> Callistene: *FGrHist* 124 T 10 = Strab. XIII 1,27 e F 53 = Strab. XII 3,5; Zoilo: *FGrHist* 71 T 1 = *Suda* ζ 130 Adler s.v. Ζωίλος Ἀμφιπολίτης; Anassimene: *FGrHist* 72 T 13 = Dion. Hal. *Is.* 19,3, I p. 122 Usener - Radermacher e T 20 = *Suda* τ 626 Adler s.v. Τιμόλαος; Duride: *FGrHist* 76 F 30 = *schol. Il.* XXI, 499 (ed. Dindorf).

<sup>15</sup> Diod. Sic. XVI 87 e soprattutto Theopomp. *FGrHist* 115 F 225a-c, su cui Parmeggiani 2016b e 2020. Sul possibile accostamento isocrateo tra Agamennone e Filippo vd. Isocr. XII 72-89 e cf. Weißenberger 2003, 101-103; Olbrycht 2010, 348 e Parmeggiani 2011, 622s.

<sup>16</sup> Per il riassetto dell'anfizionia dopo il conflitto focese vd. Mari 2002, 106-118.

<sup>17</sup> Anaximene. *FGrHist* 72 T 27 = *Gnomol. Vat.* 78, p. 35 Sternbach e Niceph. Basil. *Enc. Io.* 6,170-179, p. 95 Maisano, con commento in Parmeggiani 2017, 38-45. Per il rapporto Achille-Alessandro cf. anche Diod. Sic. XVII 17,3; 97,3; Curt. IV 6,29; Plut. *Alex.* 5,8; 15,8-9; Arr. *An.* I 12,1-2; VII 14,4 e Ameling 1988; Cohen 1995; Flower 2000, 107-110; Müller 2006; Bowden 2018; Hölscher 2020, 25-27. La pretesa discendenza dell'Argeade da Andromaca, invece, sarebbe stata utile a legittimare la conquista dei territori asiatici: Strab. XIII 1,27; Flower 2000, 109s.

zione del Macedone in Asia<sup>18</sup>, e probabilmente la riflessione che soggiace dietro Duride F 41a.

F 41a potrebbe provenire dal racconto dei primi atti della *diabasis* di Alessandro in Asia. È possibile che Duride tornasse sull'*imitatio* degli eroi omerici del re anche in altre occasioni. Così, almeno, lascerebbe credere Ath. I 17f = *FGrHist* 76 F 49<sup>19</sup>:

καθέζονται δ' ἐν τοῖς συνδείπνοις οἱ ἥρωες, οὐ κατακέκλινται. τοῦτο δὲ καὶ παρ' Ἀλεξάνδρῳ τῷ βασιλεῖ ἐνίοτε ἦν, ὡς φησι Δοῦρις. ἐστιῶν γοῦν ποτε ἡγεμόνας εἰς ἐξακισχιλίους ἐκάθισεν ἐπὶ δίφρων ἀργυρῶν καὶ κλινητῶν, ἀλουροῖς περιστρώσας ἱματίους.

*Gli eroi nei banchetti stanno seduti, non sdraiati. Questo avveniva talvolta anche presso il re Alessandro, come dice Duride. Una volta, dunque, offrendo un banchetto a circa seimila ufficiali, li fece sedere su sgabelli d'argento e su divani ricoperti di drappi di porpora*

F 49 è incastonato all'interno di una discussione dei *deipnosophistai* sulle abitudini conviviali degli eroi omerici (I 8e-25f)<sup>20</sup>: Ateneo sta parlando della pratica, pluriattestata in *Iliade* e *Odissea*<sup>21</sup>, di mangiare da seduti (καθέζονται δ' ἐν τοῖς συνδείπνοις οἱ ἥρωες, οὐ κατακέκλινται). È un costume su cui il Naucratica torna più volte, spesso contrapponendo la postura a tavola degli antichi – esempio di sobrio rigore – a quella dei 'moderni', adagiati mollemente alle *klinai* del banchetto reclinato, impostosi in Grecia dal VII secolo e in Macedonia tra V e IV secolo<sup>22</sup>. Non è dimostrabile che Duride condividesse la polemica moraleggiante di Ateneo

<sup>18</sup> Pearson 1960, 40-46 (anche sui possibili intenti encomiastici di Callistene); Prandi 1985, 76-82; Flower 2000, 105, 107s.; Mangia 2009, 318s., 322-326.

<sup>19</sup> Per il frammento Jacoby immaginava due possibili contesti: quello delle feste di Salmo o, più probabilmente, delle nozze di Susa, il cui racconto Duride avrebbe tratto da Carete: Jacoby 1926, 125; 1927-1930, 434. Cf. Kebric 1977, 42, nt. 51; Pédech 1989, 329; Landucci Gattinoni 1997, 77, 113; Giovannelli-Jouanna 2007, 232; F. Pownall 2009, *ad* F 49; Baron 2016, 76.

<sup>20</sup> Sulla base di *Suda* o 251 Adler s.v. Ὀμηρος la paternità di questa sezione è spesso parzialmente attribuita a Dioscoride (la cui cronologia è dibattuta, e oscilla per i moderni tra IV e I secolo a.C.), autore di un trattato sulle abitudini e i costumi degli eroi omerici. Cf. Weber 1888-1889, 87-97; Heath 2000, 342-352 e Weçowski 2014, 191.

<sup>21</sup> E.g. *Il.* XV 100; *Od.* I 145; III 471.

<sup>22</sup> Ath. I 11f; V 192e; VIII 363f; X 428b; XI 459c-460a. Sul banchetto reclinato vd. Dentzer 1982, mentre sulla sua diffusione in Grecia cf. Murray 1983a, 263 e Weçowski 2014, 160s. Cf. Carney 2007, 143-145 per una rapida discussione delle evidenze archeologiche e letterarie che provano l'adozione del *banquet couché* anche tra i Macedoni.

verso la moda del *banquet couché* di importazione orientale. È ragionevole credere, però, che come il Naucratica il Samio cogliesse bene la differenza tra le diverse disposizioni conviviali evocate dei verbi *kathesomai* e *kataklinomai*; e che quindi per una precisa ragione, trovatosi a parlare degli *hegemones* di Alessandro a tavola, scegliesse di impiegare il primo verbo in luogo del secondo. Duride era pur sempre autore di *Problemata Homerika*: difficilmente ai suoi occhi allenati nello studio dell'*epos* antico quello di F 49 non si sarà configurato come un implicito parallelo tra eroi omerici ed *hetairoi* di Alessandro<sup>23</sup>.

Che la scena descritta in F 49 fosse tutt'altro che ordinaria lo dimostra comunque una rapida rassegna delle descrizioni dei *deipna* del figlio di Filippo: sono sdraiati i suoi ospiti nei racconti delle nozze di Susa di Ateneo (Ath. XII 538b = Chares *FGrHist* 124 F 4) e di Eliano (*VH VIII* 7)<sup>24</sup>; sempre distesi, perché raccolti all'interno di una tenda dalla capacità di cento *klinai*, pranzano presso Dion i *philoï* e gli *hegemones* del re, appena prima di attraversare l'Ellesponto (Diod. Sic. XVII 16,4) – la *skene hekatontaklinos* ritorna, in contesto asiatico, in Ath. XII 539f = Phylarc. *FGrHist* 81 F 41; Ael. *VH IX* 3; Polyæn. IV 3,24 e nel già citato Carete F 4<sup>25</sup>. Ancora, l'Alessandro di cui Plutarco illustra le abitudini alimentari e simposiali è *kataklinomenos* (*Alex.* 23,6), e i Macedoni che banchettando celebrano la risoluzione diplomatica del conflitto con Malli e Ossidraci sono descritti da Curzio Rufo distesi su *aurei lecti* (IX 7,15).

Per comprendere le possibili ragioni all'origine del quadretto di Duride è necessario riflettere sulle funzioni ricoperte da simposio e *deipnon* al tempo di

<sup>23</sup> Tomlinson 1993, 1498 pensava che Alessandro avesse fatto sedere i suoi *hegemones* per una semplice questione di spazio: il luogo scelto per il banchetto non sarebbe stato abbastanza capiente da contenere *klinai* per tutti. Improbabile che Duride non pensasse all'uso omerico ma piuttosto al *nomos* macedone ricordato da Egesandro (ancora citato da Ateneo, I 18a; cf. Giovannelli-Jouanna 2007, 232s.). Sostenendo che in Macedonia mangiava coricato soltanto chi era riuscito a colpire un orso con una rete, Egesandro introduceva per i pasti macedoni una condizione di fatto simile a quella dei simposi greci, dove al *pais* e alla donna non era concesso sdraiarsi. La finalità di Egesandro è chiara, e appare differente da quella di Duride: ridicolizzare Cassandro, descritto a trentacinque anni ancora seduto a tavola, come donne e bambini. Su questo vd. Briant 1991, 225; Hatzopoulos 1994, 93s. e Vössing 2004, 68. Forse è proprio per una impropria contaminazione tra le citazioni di Duride ed Egesandro che alcuni moderni hanno letto in Duride F 49 un riferimento a convivati sia seduti che sdraiati: Carney 2007, 144s. e Weçoswki 2014, 119, nt. 31.

<sup>24</sup> Nel racconto di Arr. *An.* VII 4,6-7 gli sposi sono invece *kathemenoi* su *thronoi*: qui però Arriano non descrive il banchetto, ma il rito matrimoniale che lo precede; e che peraltro, specifica lo storico, è celebrato secondo gli usi persiani. Sui contatti tra Carete F 4 e Ael. *VH VIII* 7 vd. Prandi 2005, 87.

<sup>25</sup> Sulla tenda di Alessandro vd. la bibliografia in Mari 2018, 308 nt. 32.

Alessandro<sup>26</sup>: in un contesto dove gli spazi costituzionalmente adibiti al dibattito pubblico scarseggiano, la politica si fa soprattutto nei momenti conviviali. Si pensi soltanto alla scelta del re e del suo *entourage* di introdurre la *proskynesis* per la prima volta entro il circolo ristretto dei *philoi* a simposio, e alla conseguente reazione di chiusura di Callistene<sup>27</sup>; o all'alterco post-simposiale tra Clito e Alessandro<sup>28</sup>, nella sostanza uno scontro sull'opportunità o meno di orientalizzare la monarchia e discostarsi dalla tradizione macedone: la tavola di Alessandro era a tutti gli effetti un luogo istituzionale, lo spazio entro cui si mettevano a punto linguaggio e rappresentazioni del potere, dove si avviavano le sperimentazioni politiche, non sempre accolte nell'entusiasmo generale. Quanto al banchetto, era l'ideale proscenio da cui il sovrano diffondeva la propria immagine e insieme rinsaldava le relazioni con l'esercito. Una sorta di simposio allargato, con una platea più ampia a cui recapitare messaggi politici, luogo d'elezione per stringere (o disfare) rapporti personali, e insieme selezionare l'*elite* del regno.

Nel corso del *deipnon*, all'interno di una cornice ricca di simbolismi, Alessandro si mostrava ai suoi: occupando il centro della scena, mettendo generosamente a disposizione degli invitati la propria ricchezza, illustrando le gerarchie della corte, misurabili con geometrica precisione nella distanza tra monarca e suoi invitati. È sufficiente ricordare il modo in cui i rapporti di potere di corte e impero si specchiano nella rigida sistemazione dei partecipanti ai festeggiamenti delle nozze di Susa descritte da Carete<sup>29</sup>; o pensare alla girandola di travestimenti – ora da Ammone, ora da Artemide, ora da Ermes – con cui l'Alessandro efipneo si presentava abitualmente a banchetto (Ath. XII 537e = Ephipp. *FGrHist* 126 F 5): tentativo, denunciato dallo storico, di promuovere tra *hetairoi* e soldati la trasformatio-

<sup>26</sup> Fondamentali gli studi sul simposio di Murray 1983a-b e 1996. Vd. poi sul simposio di Alessandro Borza 1983, 54s.; 1990, 241s. e Pownall 2010, 55s., 62-65 (con ulteriore bibliografia). Sulla dimensione politica del *deipnon* di Alessandro cf. invece Carney 2007, 162; Weber 2009, 88s., 94; Gomez - Mestre 2009, 221. Per i Macedoni il confine tra simposio e banchetto era forse meno marcato di quanto non fosse per i Greci: così lasciano intendere le *Efemeridi reali* citate da Arriano in *An.* VII 24,4-25,1 (sulle *Ephemerides* vd. ora Bearzot 2021).

<sup>27</sup> Arr. *An.* IV 10,5-12,5; Plut. *Alex.* 54,4-6; *Mor.* 454e, 623f; Ath. X 434d. Cf. Prandi 1985, 25-29.

<sup>28</sup> Arr. *An.* IV 8-9; Plut. *Alex.* 50,1-51,11; *Mor.* 71c; Curt. VIII 1,19-2,12; Iust. XII 6,1-16; Sen. *Ep.* 83,19; *De ira* III 17,1; Bosworth 1988, 114-116; King 2013, 108.

<sup>29</sup> Ath. XII 538c-539a: Alessandro è steso su un divano dai piedi dorati, accanto a lui, all'interno della tenda, i *philoi* su *klinai* d'argento, mentre il resto dell'esercito è alloggiato poco distante, nel cortile, con ospiti stranieri e occasionali. Su Carete F 4 vd. Cagnazzi 2015, 141-156.



ne della monarchia macedone in autocrazia orientale fondata sulla divinizzazione del sovrano<sup>30</sup>.

Sotto lo stesso filtro politico va posto il singolare dettaglio del pasto omerizzante di F 49: quello di Duride è un Alessandro che vuole presentare sé e i propri *hegemones* come eredi della *diaita* e quindi dell'ideale omerico, nuovi eroi – custodi delle più antiche tradizioni occidentali – alla conquista dell'Asia, nel solco degli Achei a Troia. L'immagine avrebbe fatto parte di una politica del consenso in grado di fornire al re un vantaggio duplice. Primo: come suo padre Filippo, attraverso l'imitazione di pratiche omeriche Alessandro poteva legittimarsi di fronte ai Greci e presentare come panellenica l'azione militare verso est – narrazione utile a puntellare l'egemonia argeade sulla grecità balcanica e asiatica. Secondo: Alessandro non doveva badare soltanto alle frizioni tra Greci e Macedoni. La conquista dello spazio achemenide aveva generato una nuova faglia di conflitto, quella tra Macedoni e Persiani. Si torna ancora al bivio est-ovest di fronte al quale si ritrovò il re una volta sconfitto Dario; differentemente da Efippo, Duride parrebbe descrivere un Alessandro che si mostra ai suoi come rassicurante interprete di una regalità vecchio stampo, insensibile alle sirene asiatiche.

C'è corrispondenza tra la simbologia di F 49 e quella evocata dall'Alessandro finalmente venuto a capo della rivolta di Opi (324 a.C.) nel racconto di Arriano (*An. VII* 8-11)<sup>31</sup>. Alla parte macedone dell'esercito che lamenta l'eccessiva orientalizzazione della monarchia e del regno, minacciando la diserzione, Alessandro rammenta chi si trova davvero ai vertici dell'impero (ὕμεις σατράπαι, ὕμεις στρατηγοί, ὕμεις ταξιάρχαι [9,8]). Seguono la decisione del re di conferire a Persiani posizioni di guida e largo peso nei diversi corpi dell'esercito (11,1-3), il ravvedimento dei Macedoni e infine la pacificazione, celebrata con un banchetto dove Alessandro e novemila commensali siedono (καθήμενός τε αὐτὸς καὶ πάντων καθήμενων) disposti secondo un ordine che è prima di tutto conferma dell'insostituibile centralità dell'elemento europeo e fotografia dei rapporti di forza dell'impero: attorno

<sup>30</sup> Ma cfr. Weber 2009, 93s. per un'interpretazione più sfumata del gioco di travestimenti descritto da Efippo («Whether there was an explicit demand for divinity linked with it is impossible to say») e Prandi 2016, *ad* F 5 per la possibilità che con il suo rilievo lo storico di Olinto volesse soltanto descrivere gli esperimenti politici di Alessandro, senza particolari accenti critici (il frammento del resto passa attraverso l'ingombrante diaframma di Ateneo). La questione incrocia quella dell'ostilità dell'opera efippea verso il Temenide, di recente messa in discussione: Gadaleta 2001 e Prandi 2016 (Biographical Essay).

<sup>31</sup> Sulla rivolta e la sua risoluzione vd. Diod. Sic. XVII 108,3; 109; Curt. X 2,8-3,14; Plut. *Alex.* 71,3-9; Iust. XII 11,4-12,7; Carney 1996, 36-41. Per la scena di banchetto conclusiva cf. Tarn 1948, 434-448; Badian 1958, 428-432; Goukowski 1978, 183; Bosworth 1980, 2; Emme 2013, 53.

al sovrano i Macedoni, solo dopo i Persiani e a seguire altri *ethne*, per ordine di *axiosis* e *arete* (11,8-9). Naturalmente non si sta sostenendo che Duride sia la fonte di Arriano, né che in F 49 si descriva il *deipnon* di Opi; semmai, che la scelta della disposizione conviviale omerica fosse funzionale a veicolare un preciso messaggio politico – vicinanza al modello di regalità occidentale, rifiuto di quello achemenide – richiamato all’occorrenza da Alessandro per compiacere e rassicurare un pubblico specifico, quello dell’esercito macedone e più in generale della componente europea della corte e del suo seguito.

Il discorso di Duride presentava forse un ulteriore passaggio. Alcuni dettagli suggeriscono che il Samio non descrivesse con neutralità il tentativo di Alessandro di specchiare la propria impresa su quella di Agamennone e compagni. Il primo elemento stridente è nel numero dei convitati del pasto di F 49. La *dais* omerica ha una prerequisite: una schiera ridotta di partecipanti, messi nelle condizioni di interagire tra loro e con l’organizzatore del *deipnon*<sup>32</sup>. Impeccabile esempio di sovrano a tavola è il Cleomene di Filarco, che si intrattiene cordialmente con tutti i suoi ospiti, accuratamente selezionati, all’interno di un contesto dimesso<sup>33</sup>. In F 49 ci sono invece seimila convitati, una platea tanto ampia da impedire una vera interazione tra *hetairoi* e sovrano, utile piuttosto a celebrare la generosità del re e le gerarchie da lui stabilite<sup>34</sup>. A voler imitare gli eroi antichi, con numeri del genere, si rischia di fare come l’Antioco *epimanes* di Polibio, che cerca comicamente di conversare con tutti i suoi mille e più invitati<sup>35</sup>. Con numeri del genere, soprattutto, si spendono enormi quantità di denaro. Ateneo menziona seimila tra *diphroi* e *klinteres* d’argento, altrettanti drappi di porpora, e lascia immaginare la presenza di cibo e vino per tutti gli ospiti: un consuntivo abnorme. In Omero talvolta si menzionano suppellettili di metallo prezioso a tavola e tessuti di diversa natura a coprire le sedie<sup>36</sup>, ma mai all’interno di una scena conviviale appare una

<sup>32</sup> Murray 1996, 16, 25s.; Weçoski 2014, 196-214; Caciagli 2018, 58, 73-76.

<sup>33</sup> Phylarc. *FGrHist* 81 F 44 = Ath. IV 141f-142f; cf. Weçowski 2014, 115 e Landucci Gattinoni 2017, ad F 44.

<sup>34</sup> Ampliamento della platea del banchetto e generose distribuzioni di cibo erano tratti tipici dei *deipna* macedoni, specie di quelli regali, che Duride conosceva bene (cf. la chiossa, riferita al Falereo, in F 10: καὶ ταῖς μὲν δαπάναις ταῖς εἰς τὰ δεῖπνα τοὺς Μακεδόνας ὑπερέβαλε): Carney 2007, 149s.; Mari 2018, 297, nt. 3, 306-310.

<sup>35</sup> Polyb. XXX 26,4-6 (ed. Douglas Olson) = Ath. IV 195d-e (cf. Ath. X 439c-d).

<sup>36</sup> Coperte, panni, drappi, mantelli sopra i seggi: *Il.* IX 200 (qui di porpora, all’interno di un contesto che sembra per certi versi anticipare quello del banchetto reclinato di età arcaica: Caciagli 2018, 67); *Od.* I 130; IV 124; VII 96-97; XVII 32, 179; XIX 58, 97-101; XX 150-151 (drappi di porpora), 249; XXI 177, 182. Cf. van Wees 1995, 151, nt. 8 per la lista dei passi e 149-151 per riferimenti su suppellettili e mobilio del *megaron* omerico.

quantità di oggetti di valore paragonabile a quella di F 49. Al più, qualcosa di simile si ritrova nel lussuoso pasto – in verità poco eroico e calato in un’atmosfera mitica – offerto a Odisseo da Circe<sup>37</sup>. Con una differenza sostanziale: il Macedone ha molti più ospiti della divinità; la sua, in prospettiva, è un’esibizione di munificenza persino superiore. L’impressione di sfarzo si ritrova fin nei dettagli più insignificanti: anche il *diphros*, in Omero il più modesto dei seggi, lo sgabello spesso riservato ai servi<sup>38</sup>, in F 49 è d’argento; ciò che per gli antichi era un oggetto umile, per Alessandro diviene un bene di pregio da ostentare.

Per la straordinaria ricchezza che presenta, quello di F 49 sembra un banchetto omerico rovesciato, svuotato dei suoi contenuti originari, dove a contare è solo il lusso e lo sfoggio di denaro del re. Ma se non a Omero, a quale modello Duride poteva ricondurre il pasto di Alessandro? Un’alternativa ci sarebbe: più che a un *basileus* antico, la mensa di F 49 si addice a un ricco autocrate asiatico. Sottotraccia si intravede una *synkrisis* tra la spesa sostenuta dal figlio di Filippo e quella, notoriamente proibitiva, dei banchetti dei re achemenidi<sup>39</sup>: è un tema che la storiografia di fine IV secolo parrebbe aver sviluppato, anche con puntigliosa acribia da contabili, se si vuol credere ad Ateneo di nuovo alle prese con Efiippo<sup>40</sup>.

C’è dunque un’ambiguità di fondo in F 49. Duride potrebbe aver segnalato uno scarto tra ciò che Alessandro desiderava mostrare e far credere ai suoi, e ciò che Alessandro era davvero. Il tentativo dell’Argeade di presentarsi al mondo greco come nuovo guerriero omerico era forse smascherato, l’uso composto di sedersi a tavola accostato ironicamente allo sfrenato lusso di un banchetto che di omerico aveva appena il nome: presentando gli *hegemones* del re come la parodia orientaleggiante di un circolo di eroi greci, Duride avrebbe rivelato che l’adesione di Ales-

<sup>37</sup> *Od.* X 348-372.

<sup>38</sup> In *Od.* XVII 330 Eumeo siede sul *diphros* solitamente utilizzato dallo scalco addetto alla distribuzione del cibo durante i banchetti dei pretendenti; in XIX 97 Odisseo travestito da *ptochos* è fatto accomodare su di un *diphros*. Seggi per gli *aristoi* e ospiti di prestigio sono i genere *thronoi* e *klismoi*: in *Il.* XXIV 515 a Priamo è offerto un *thronos*, mentre al suo *kerux* un *diphros* (578). Vd. anche *Ath.* V 192e-f; Richter 1926, 38 e Dentzer 1982, 446.

<sup>39</sup> Cf. *Ath.* IV 143f-146b (su cui Lion 2013) e soprattutto Hdt. IX 82: il banchetto di F 49 ricorda quello che si fece preparare Pausania con le suppellettili di Serse.

<sup>40</sup> Ehipp. *FGrHist* 126 F 2 = *Ath.* IV 146c-d (il condizionale è d’obbligo, visti i non chiari confini tra citante e citato: vd. gli appunti di Prandi 2016, *ad F* 2); cf. anche *Plut. Alex.* 23,10 e *Curt.* VI 2,1-2; IX 7,15. Per i costi dei *deipna* dei sovrani persiani vd. inoltre Theopomp. *FGrHist* 115 F 113 = *Ath.* IV 145a. Un confronto tra le spese degli Achemenidi e di Alessandro (non specificatamente riferito al momento del banchetto, anche se si menziona la tenda del re dalla capacità di cento *klinai*) si trova in Phylarc. *FGrHist* 81 F 41 = *Ath.* XII 539d (su cui cf. Landucci Gattinoni 2017, *ad F* 41).

sandro agli ideali antichi era soltanto formale, un'operazione di cosmesi contraddetta dai fatti. A denunciare la doppiezza del Macedone potrebbero essere anche i riferimenti (di Ateneo o di Duride?) all'episodicità con cui i banchetti omerizzanti erano allestiti (ἐνίοτε [...] ποτε). Notando che gli *hetairoi* di Alessandro consumavano i pasti da seduti solamente in alcune puntuali occasioni, Duride poteva insinuare che quella di F 49 fosse l'eccezione – magari esibita a bella posta – e che la regola fosse un'altra: c'è da chiedersi se nei *klinteres*, quasi inattestati in Omero<sup>41</sup>, ed etimologicamente vicini alle *klinai* del banchetto reclinato, non si debba cogliere una neanche troppo velata allusione al fatto che gli uomini della corte di Alessandro fossero soliti pasteggiare secondo le norme del *banquet couché*, comodamente adagiati su divanetti d'argento foderati di teli di porpora<sup>42</sup>.

È un'interpretazione che esce rafforzata dalla descrizione di Alessandro presente in F 14. Qui Duride riflette polemicamente sull'*ethos* degli uomini politici, e ritrova negli abbellimenti di Pausania, Dionisio I di Siracusa e Alessandro i segni di una degenerazione culminata in Demetrio Poliorcete (Ath. XII 535e = *FGrHist* 76 F 14)<sup>43</sup>:

Δούρις δ' ἐν τῇ δευτέρῃ καὶ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν Πausανίας μὲν φησὶν ὁ τῶν Σπαρτιατῶν βασιλεὺς καταθέμενος τὸν πάτριον τρίβωνα τὴν Περσικὴν ἐνεδύετο στολὴν. ὁ δὲ Σικελίας τύραννος Διονύσιος ξυστίδα καὶ χρυσοῦν στέφανον <ἔτι δ'> ἐπιπόρημα μετελάμβανε τραγικόν. Ἀλέξανδρος δ' ὡς τῆς Ἀσίας ἐκυρίευσεν Περσικαῖς ἐχρήτο στολαῖς. Δημήτριος δὲ πάντας ὑπερέβαλεν. κτλ.

<sup>41</sup> L'unica apparizione del *klinter* è in *Od.* XVIII 190, in ambito non conviviale: su di esso dorme, *anaklintheisa*, Penelope. Probabilmente il *klinter* era un sedile dallo schienale reclinato: Tomlinson 1980, 224; van Wees 1995, 151, nt. 9; Schmitt Pantel 2011, 306.

<sup>42</sup> È interessante notare che questa non sarebbe stata l'unica occasione in cui si accusò Alessandro di celare la propria *ekbarbarosis* dietro la mimesi degli eroi antichi. In Curt. IV 6,29 (per questo passo cf. la citazione da Egesia in Dion. Hal. *de comp. verb.* 18,25-26 e Haake 2020, 84-95) Alessandro trascina l'ex governatore di Gaza Betide attorno alle mura della città da poco conquistata. Il Macedone dichiara ai suoi di aver seguito l'esempio di Achille con Ettore, ma diversamente dal Troiano Betide è legato al carro ancora vivo, e il supplizio cui è sottoposto appare allo storico come inutile crudeltà barbarica (*Ira deinde vertit in rabiem, iam tum peregrinos ritus nova subeunte fortuna*). Ancora in Curzio (VIII 4,23-26) Alessandro legittima il proprio rapporto con Roxane sostenendo che anche lui, come Achille, aveva diritto a unirsi a una prigioniera – e di nuovo il giudizio di Curzio è netto: il re cercò di nascondere l'intemperanza che sempre meno riusciva a dominare (il riferimento è ai deteriori influssi orientali cui Alessandro era ormai da lungo tempo esposto) dietro un'*imitatio Achillis* di facciata.

<sup>43</sup> Per un inquadramento del frammento cf. Kebric 1977, 21, 34; Pédech 1989, 334, Landucci Gattinoni 1997, 129s.; Pownall 2009, *ad* F 14.

*Duride nel ventiduesimo libro delle Storie dice: Pausania, il re degli Spartani, deposto il mantello patrio indossava la veste persiana; il tiranno della Sicilia Dionisio adottava la sistide, la corona d'oro e un manto da tragedia con fermaglio. Alessandro, come si impadronì dell'Asia, vestiva gli abiti persiani. Demetrio superò tutti: [...].*

È evidente che a interessare Duride non fossero i diversi tipi di vestiario, ma le attitudini politiche rivelate dai costumi indossati: dietro l'adozione della *stole persike* c'è la prova della conversione di Alessandro al modello orientale (con tutto ciò che esso comportava: tutt'altro che da escludere, qui, una critica alle sperimentazioni religiose promosse dal figlio di Filippo). L'immagine ben si intona a quella dell'Alessandro alla ricerca di un *maquillage* omerico di F 49: ciò che è nascosto e ambiguamente sotteso in F 49, in F 14 è chiaramente rivelato. L'origine dei due frammenti è in fondo irrilevante: che essi furono tratti o meno dalla stessa pagina dei *Makedonika*, il loro confronto è utile per restituire all'Alessandro durideo un profilo coerente.

## 2. Sovrano ideale o paradigma negativo? L'esemplarità di Agamennone

Quella prospettata per F 49 è una vera operazione di disvelamento: al piano del *phaneros*, della *doxa* promossa dalla storiografia cortigiana – Alessandro nuovo eroe omerico, campione dell'Occidente – Duride poteva contrapporre un più vero e nascosto *aphanes*<sup>44</sup>, quello di Alessandro sovrano orientalizzante, traviato dall'oro degli achemenidi. La riflessione forse trascendeva persino i limiti della caratterizzazione del figlio di Filippo. Altri frammenti lasciano infatti sospettare che all'interno dei *Makedonika* Duride si confrontasse, con un'ampiezza di sguardo fino a ora impensata, con la strategia del consenso dei *dynamenoi* della sua contemporaneità più stretta. Si prenda F 15 = Ath. XII 546c-d:

καὶ Δουῖρις δὲ φησὶν ἐν τῇ κγ' τῶν Ἱστοριῶν ὡς ἦν τὸ παλαιὸν τοῖς δυνάσταις ἐπιθυμία τῆς μέθης. διὸ ποιεῖν τὸν Ὅμηρον τῷ Ἀγαμέμνονι λοιδορούμενον τὸν Ἀχιλλεῦα καὶ λέγοντα: «οἶνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων». καὶ τὸν θάνατον δ' ἀποσημαίνων τοῦ βασιλέως φησὶν: «ὡς ἀμφὶ κρητῆρα τραπέζας τε πληθούσας κείμεθα», δεικνύων καὶ τὸν θάνατον αὐτοῦ παρ' αὐταῖς ταῖς ἐπιθυμίαις τῆς μέθης γενόμενον.

*E Duride nel ventitreesimo libro delle Storie dice che in antico i potenti ama-*

<sup>44</sup> Vattuone 2007, 146-152.

vano bere all'eccesso. Perciò Omero descrive Achille che insulta Agamennone dicendo: «Ubriacone dagli occhi di cane» (*Il.* I 225), e riferendosi alla morte del sovrano dice: «attorno alla coppa e alle tavole imbandite / giacevamo» (*Od.* XI 419-420), mostrando che anche la sua morte era avvenuta negli stessi momenti di passione per il bere.

Per via della sua attribuzione al ventitreesimo libro delle *Storie*, i moderni hanno visto nel frammento un'allusione alla prigionia dorata e alla morte tra gli eccessi di Demetrio Poliorcete (285-283 a.C.), il cui racconto Duride avrebbe impreciosito con le due citazioni omeriche<sup>45</sup>. Ma lo storico samio forse puntava a qualcosa di più profondo. Di recente Condello ha notato che più che di una vaga considerazione sui *dynastai* dell'antichità, F 15 ha tutto l'aspetto di una valutazione mirata su Agamennone: Ateneo potrebbe aver generalizzato – e non sarebbe la prima volta – un discorso che in origine toccava nello specifico l'*ethos* e la *diaita* del figlio di Atreo<sup>46</sup>. L'ipotesi è suggestiva, e permetterebbe di inserire la voce di Duride all'interno del dibattito antico sulla figura di Agamennone; nello specifico, accanto ai detrattori dell'Acheo, a quanti cioè gli ascrissero una natura viziosa<sup>47</sup>. Ritratto, anche questo, tutto politico, che porta il segno di discussioni avvenute soprattutto nel IV secolo, quando – si è già detto – l'*imitatio Agamemnonis* divenne una strategia dei re macedoni. Per intuire la natura pragmatica della questione basta guardare a *schol. Il.* I 225b (ed. Erbse): qui l'*oinoposia* dell'Acheo è nella sostanza spia di *ameleia*, *apistia* e *apeiria*, rivela una mancanza di *paideia* e quindi una *leadership* scadente; in gioco c'è la valutazione politica di Agamennone, e per analogia di quanti Agamennone dichiaravano di volerlo imitare. L'impressione è insomma che la rappresentazione dell'Atreide ubriacone non nascesse semplicemente da una rilettura capziosa e ipercritica dei versi omerici, ma dal rovesciamento (o quantomeno da un'attenta analisi) della retorica di sovrani come Filippo

<sup>45</sup> Cf. Plut. *Dem.* 52 e Jacoby 1926, 120; Kebric 1977, 51; Pédech 1989, 334; Landucci Gattinoni 1997, 131; Pownall 2009, *ad* F 15. Accuse a Duride di aver mistificato a fini moralistici i versi di Omero in Bowra 1957, 393; Stelluto 1995, 66 e Pownall 2013, 49s.

<sup>46</sup> Condello 2020, 14, nt. 27 (cf. anche nt. 34 per bibliografia sulle abitudini citazionali di Ateneo).

<sup>47</sup> Cf. *schol. Il.* I 225b (ed. Erbse) e Ath. I 11a-b (all'interno della stessa sezione, attribuita dai moderni a Dioscoride, in cui appare anche F 49 [cf. n. 20]); V 178d; X 433b. Sia lo scoliasta che Ateneo citano uno dei due versi richiamati da Duride in F 15. È interessante, poi, rilevare che qualcuno parlò di un Agamennone divenuto intemperante a causa del prolungato contatto con il mondo orientale; e che a questa accusa di *akrasia* ed *ekbarbarosis* si saldassero, estremizzati, motivi già presenti nel discorso di Tersite (*Il.* II 226-228): Ath. XIII 556c-e.

e Alessandro<sup>48</sup>. Un paragone tra Alessandro e Agamennone è presupposto dallo stesso Duride F 41a (vd. *supra* §1), nell'immagine del Macedone che conclude la guerra millenaria iniziata dall'Acheo. Ed è ben testimoniato da Plutarco (*de Alex. m. fort. aut virt.* 331c-d)<sup>49</sup>:

Καὶ μὴν εἴ ποτε γένοιτο τῶν Ὀμήρου σύγκρισις ἐπῶν ἐν ταῖς διατριβαῖς ἢ παρὰ τὰ συμπόσια, ἄλλον ἄλλου στίχον προκρίνοντος, αὐτὸς ὡς διαφέροντα πάντων ἐνέκρινε τοῦτον, «ἀμφοτέρων βασιλεύς τ' ἀγαθὸς κρατερός τ' αἰχμητής» ὃν ἄλλος ἔπαινον τῷ χρόνῳ προέλαβε, τοῦτον αὐτῷ νόμον κείσθαι λογιζόμενος, ὥστ' εἰπεῖν Ὀμηρον ὅτι τῷ αὐτῷ μέτρῳ τὴν μὲν Ἀγαμέμνονος ἀνδραγαθίαν κεκόσμηκε, τὴν δ' Ἀλεξάνδρου μεμάντευται. διαβάς τοίνυν τὸν Ἑλλησποντον ἐθεᾶτο τὴν Τροίαν ἀνατυπούμενος τὰς ἥρωικὰς πράξεις· καὶ τινος αὐτῷ τῶν ἐγχωρίων κτλ.

*E se accadeva che nel corso di una riunione o di un banchetto si aprisse una*

<sup>48</sup> Si potrebbe pensare che qui Duride utilizzasse l'ironia, e sottoponesse Agamennone a una sorta di *detorsio in comicum* per colpire i sovrani macedoni. Meccanismi di ribaltamento non troppo dissimili sembrano tornare anche in Diod. Sic. XVI 87: racconta Diodoro che subito dopo la battaglia di Cheronea Filippo ubriaco improvvisò un poco dignitoso *komos* davanti ai prigionieri ateniesi; e che tra questi Demade prese la parola rimproverando al Macedone di imitare Tersite proprio quando la *tyche* gli concedeva di impersonare Agamennone (Βασιλεῦ, τῆς τύχης σοι περιθείσης πρόσωπον Ἀγαμέμνονος αὐτὸς οὐκ αἰσχύνῃ πράττων ἔργα Θερσίτου;). Sul testo, Parmeggiani 2016b, 401 (ma vd. anche Moloney 2015, 53-55, più scettico sulla possibilità che Filippo abbia cercato di rifarsi ad Agamennone). Cf. infine il motteggio con cui Demostene paragonò Alessandro a Margite: Dem. III 160 (cf. Marsyas *FGrHist* 135 F 3 = Harp. μ 6 (ed. Keaney) s.v. Μαργίτης), per cui vd. Lane Fox 1973, 60s.

<sup>49</sup> In generale, l'Alessandro del *de fortuna aut virtute* sembra opposto a quello di Duride. Plutarco descrive un re filosofo, modello di temperanza (326e, 327e-f, 332d, 339a), composto e dalla tavola frugale (338d), che da Agamennone e da altri eroi omerici trasse tutte le virtù, non i vizi (343a-b: una precisazione interessante, che sembra tradire una reazione di Plutarco alla *vulgata* che rivisitava in negativo il rapporto di emulazione tra Alessandro e gli eroi omerici facendo di questi ultimi i modelli di corruzione di cui il Macedone avrebbe seguito l'esempio). Torna anche la questione del vestiario persiano: non un segno di cedimento al lusso orientale, ma un equilibrato tentativo di coniugare Oriente e Occidente (330a-d). Ci sono tutti i temi toccati da Duride, ma rivisitati in segno opposto: non stupirebbe che nello stilare un ritratto elogiativo di Alessandro Plutarco sentisse la necessità di replicare proprio a certe velenose (e forse più fortunate di quanto il biografo avrebbe voluto) argomentazioni duridee. Sul *de fortuna* - un'opera del *corpus Plutarcheum* da approcciare con particolare cautela - cf. Muccioli 2012, 194-202, riferimenti bibliografici inclusi.

*discussione sui versi di Omero, mentre c'era chi preferiva un verso chi un altro, egli sceglieva sempre lo stesso, considerandolo il più bello di tutti: «un re giusto e al tempo stesso un guerriero valoroso» (Il. III, 179). Riteneva che quell'elogio, che altri prima di lui un tempo avevano ricevuto, dovesse rappresentare per lui un principio guida. Cosicché disse che Omero in uno stesso verso aveva lodato il coraggio di Agamennone e profetizzato quello di Alessandro. Attraversato l'Ellesponto, andò a visitare il sito di Troia, ripercorrendo con l'immaginazione quelle eroiche imprese; e quando uno degli abitanti [...](trad. Cecchet).*

È quindi accertata l'esistenza di una tradizione che descriveva Alessandro sulle orme di Agamennone; ed è anche accertato che Duride conoscesse questa tradizione, e che fosse interessato agli *ethe* di entrambi. Ma non c'è bisogno per questo di immaginare che F 15 parlasse di Alessandro in luogo del Poliorcete. Duride avrebbe potuto servirsi di Agamennone proprio per tenere i due Macedoni all'interno della stessa riflessione. F 15 proviene dal ventitreesimo libro – uno degli ultimi, forse l'ultimo libro dei *Makedonika*<sup>50</sup>. Un contesto ideale per una ricapitolazione finale, che poteva ben muovere dalla caratterizzazione di un personaggio – Demetrio – già in F 14 (dal libro XXII, appena prima del XXIII da cui Ateneo avrebbe estratto i contenuti di F 15) presentato come *summa* e punto di arrivo di un processo diacronicamente esteso e dai molti interpreti (tra questi, figurava anche Alessandro: cf. §1). Come con F 14, partendo da Demetrio Duride poteva allora riavvolgere il nastro del proprio racconto, e portare all'evidenza la costante del quasi secolo di storia (370-280) descritto in più di venti libri: da Filippo al Poliorcete, passando per Alessandro, la natura più intima dei *dynatoi* era sempre la stessa. Di questo discorso Agamennone sarebbe stato il perfetto collante: ritorto contro quanti aspiravano a raccoglierne l'eredità politica, egli veniva forse trasfigurato a ideal-tipo di *dynamenos* vizioso, sintesi e paradigma negativo su cui specchiare novanta anni di sovrani e *leader*<sup>51</sup>.

E dunque come Agamennone Alessandro (la cui morte imputabile all'alcol poteva facilmente ricordare quella attribuita all'Atride in F 15) e Filippo, dedito al vino e *philargyros* al punto da dormire con un *phialion* dorato sotto il cuscino<sup>52</sup>;

<sup>50</sup> Cf. nt. 8.

<sup>51</sup> Non solo Filippo e Alessandro, cf. il gioco di identificazioni Antigono Monoftalmo-Agamennone e Antagora-Omero in Plut. *Mor.* 182f e 668d: un riferimento stringato, ma comunque il segno del riuso della figura dell'Atride ancora dopo Filippo e Alessandro.

<sup>52</sup> F 37a = Ath. VI 231b-c: σπάνιος γὰρ ὄντως ἦν τὸ παλαιὸν παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ὁ μὲν χρυσὸς [...] διὸ καὶ Φίλιππον τὸν τοῦ μεγάλου βασιλέως Ἀλεξάνδρου πατέρα φησὶν Δοῦρις ὁ Σάμιος φιάλιον χρυσοῦν κεκτημένον ἀεὶ τοῦτ' ἔχειν κείμενον ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον. «L'oro era davvero raro nei tempi antichi tra i Greci, [...] perciò Duride di Samo dice che



come Agamennone il Falereo, accusato di dilapidare le entrate di Atene in festini e banchetti (F 10)<sup>53</sup>, e Poliperconte, di cui Duride ricordava la non propriamen-

persino Filippo, il padre del re Alessandro, quando dormiva teneva sempre sotto il cuscino una piccola tazzina d'oro in suo possesso». Il *phialion* di Filippo, una coppetta, ma d'oro, ricorda i *diphroi* di argento di Alessandro in F 49 (con annessa polemica): oggetti umili soltanto all'apparenza, il cui materiale prezioso rivela la reale natura dell'animo di chi li possiede. Lettura avvalorata da Plin. *nat.* XXXIII 50: qui l'aneddoto è presentato come manifestazione di avidità. Cf. anche Kebric 1977, 21s., 63; Pownall 2009 *ad* F 37a; 2013, 48, concordi nel ravvisare nel frammento i resti di una valutazione negativa del re. Jacoby 1926, 123s. pensava invece (sulla scorta di F 37b, su cui si tornerà subito) a un confronto di Duride tra le ricchezze di Filippo e quelle di Alessandro e dei diadochi. Altre interpretazioni in Müller 1848, 470; Pédech 1989, 386s.; Landucci Gattinoni 1997, 98s. e Giovannelli-Jouanna 2007, 231s.: il primo guardava al frammento soltanto come a una nota sulla scarsa dotazione economica di Filippo, gli altri tre come a parte di un ritratto elogiativo del re, di cui Duride avrebbe esaltato la sobrietà. Quanto a Müller, non si può in effetti escludere che Duride parlasse, oltre che dell'*ethos* di Filippo, anche delle precarie condizioni economiche della Macedonia negli anni del suo regno (Duride poteva ad esempio presentare l'Argeade come un beone incapace di gestire il proprio patrimonio, e i Macedoni come un popolo povero e arretrato: su quest'ultima interpretazione 'etnografica' vd. Baron 2016, 71s.). Ma la considerazione sulla rarità di oro e argento potrebbe anche essere di Ateneo, che così avrebbe riaccolto la citazione dello storico di Samo al proprio racconto; oppure potrebbe provenire da Agatarchide: F 37b rivela che il frammento durideo passava anche attraverso il diaframma dello storico di II secolo, che citava Duride per contrapporre la ricchezza dei *philoi* di Alessandro alle esigue risorse di Filippo (ma cf. Giovannelli-Jouanna 2007, 221). Ciò che senza troppe ambiguità si può attribuire a Duride è la scena di Filippo a letto con la tazzina dorata; sul resto è necessaria cautela. Duride sembrava in ogni caso consapevole del tentativo del re di identificarsi con Agamennone: testimone ne è il possibile - cf. Jacoby 1926, 118 e il più cauto giudizio di Baron 2011, 104-108 - parallelo tra terza guerra sacra e guerra di Troia adombrato in F 2 = Ath. XIII 560b. Su F 2 e su altri frammenti duridei dedicati a Filippo e contenenti allusioni omeriche ho intenzione di tornare il prima possibile in altra sede.

<sup>53</sup>F 10 = Ath. XII 542b-e: Δημήτριος δ' ὁ Φαληρεὺς, ὡς φησι Δοῦρις ἐν τῇ ἐκκαίδεκάτῃ τῶν Ἱστοριῶν, χιλίων καὶ διακοσίων ταλάντων κατ' ἐνιαυτὸν κύριος γενόμενος καὶ ἀπὸ τούτων βραχέα δαπανῶν εἰς τοὺς στρατιώτας καὶ τὴν τῆς πόλεως διοίκησιν τὰ λοιπὰ πάντα διὰ τὴν ἔμφυτον ἀκρασίαν ἠφάνιζεν, θοίνας καθ' ἑκάστην ἡμέραν λαμπρὰς ἐπιτελῶν καὶ πλῆθος τι συνδείπνων ἔχων. καὶ ταῖς μὲν δαπάναις ταῖς εἰς τὰ δεῖπνα τοὺς Μακεδόνας ὑπερέβαλε, τῇ δὲ καθαρειότητι Κυπρίου καὶ Φοίνικας κτλ. «Demetrio del Falero, come dice Duride nel sedicesimo libro delle *Storie*, disponendo ogni anno di milleduecento talenti e spendendo pochi di questi per i soldati e l'amministrazione della città, tutta la parte restante la faceva sparire per via della sua innata sfrenatezza, pagando ogni giorno splendidi festini e ricevendo una folla di convitati. E in spese per i banchetti superò i Macedoni, in raffinatezza i Cipriotti e i Fenici [...]».

te rispettabile abitudine di ubriacarsi e danzare in pubblico (F 12)<sup>54</sup>. Come Agamennone Demetrio, consumato dalla sua stessa dissipatezza, ideale chiusura del cerchio. In fondo, poteva notare Duride, per comprendere un tempo che doveva sembrare eccezionalmente pieno di novità a chi lo viveva – si pensi all'*aprosdoketon* della dissoluzione dell'impero achemenide – bastava sì tornare ad Omero, ma non nel modo auspicato da certe riletture tendenziose dell'*epos* antico. Omero aveva già intuito e quindi descritto tutto, perché la natura dei potenti non cambia, e nel constatarlo Duride poteva anche spegnere cinicamente i trionfalismi di chi aveva celebrato le gesta di Alessandro e poi dei suoi epigoni come la premessa per la costituzione di un mondo nuovo (F 41a, §1): niente di davvero inedito si sarebbe prospettato, la discontinuità era solo apparente, il nuovo Agamennone aveva stessi difetti e stesse debolezze del vecchio.

### 3. Conclusioni. Dalla storiografia artistica alla storiografia politica

Da F 49 a F 15, l'itinerario di frammenti proposto parrebbe rivelare un Duride differente da quello a cui siamo stati abituati, il Duride più artista che storico, l'esteta interessato soltanto alle questioni formali e agli sfoggi di erudizione. Non sembrano sterili sfoggi di erudizione le allusioni omeriche presenti nei *Makedonika*, ma puntuali riferimenti al dibattito politico – spesso animato da schermaglie combattute a colpi di *epos* antico – e alle strategie del consenso di *dynatoi* in cerca di legittimazione, da Filippo a Demetrio. Duride sembrerebbe aver preso le distanze da queste rappresentazioni 'agiografiche', talvolta rovesciandole (è il caso di Alessandro con F 49, §1), talvolta disarticolandole, decostruendo cioè la stessa tradizione antica e risignificando in chiave negativa i modelli eroici adottati dal *leader* di turno (è ciò che lascia intravedere la probabile critica dell'*imitatio Agamemnonis* desumibile da F 15, §2).

C'è anche altro. Le notazioni aneddotiche e di costume contenute in certi frammenti duridei, in apparenza di modesto valore (il vestiario di Alessandro, la de-

<sup>54</sup> F 12 = Ath. IV 155c: Δουῖρις δ' ὁ Σάμιος ἐν τῇ τῶν Ἱστοριῶν ἰζ' Πολυσπέρχοντά φησιν εἰ μεθυσθεῖη καίτοι πρεσβύτερον ὄντα ὀρχεῖσθαι, οὐδενὸς Μακεδόνων ὄντα δεύτερον οὔτε κατὰ τὴν στρατηγίαν οὔτε κατὰ τὴν ἀξίωσιν, καὶ ἐνδύομενον αὐτὸν κροκωτὸν καὶ ὑποδύομενον Σικυώνια διατελεῖν ὀρχοῦμενον. «Duride di Samo nel diciassettesimo libro delle *Storie* dice che se Poli(s)perconte si ubriacava ballava, pur essendo anziano e secondo a nessuno tra i Macedoni per capacità militari e reputazione, e che indossando una veste di croco e sandali di Sicione danzava incessantemente». Sul ritratto durideo di Poliperconte vd. Pownall 2013, 50. Sull'inappropriatezza del danzare in pubblico alterati dal vino è celebre l'esempio di Ippoclide alla corte di Clistene in Hdt. VI 129.

scrizione del banchetto coi suoi *hegemones*, l'affezione di Filippo per una piccola coppa), trovano nuovo significato se inquadrare come resti di più complessi approfondimenti psicologici finalizzati al racconto e all'intendimento dei *pragmata*: Duride indagava gli *ethe* degli uomini politici, ne sondava i recessi più nascosti per rivelare le disposizioni e le aspirazioni personali che poi si traducono in gesti e fatti storici. E di questi *ethe* sembrerebbe aver evidenziato le costanti: non limitandosi a un *epainos/psogos* di maniera, ma cercando di mettere in luce la continuità dei processi storici e la loro ricorsività, impiegando modelli analogici anche per sottolineare la prevedibilità della natura umana. Abbiamo appena i cenni di questi ritratti psicologici, ma sbagliremmo a ritenere che Duride si fermasse alle accuse di intemperanza, di amore per il denaro o per il vino. Come mostra il dibattito attorno ad Agamennone, dietro considerazioni che un primo frettoloso sguardo derubricerebbe a spigolature moralistiche si annidava spesso una più strutturata valutazione sulla *paideia*, sulle qualità personali e la capacità del personaggio in questione di farsi guida o essere guidato dai propri eccessi. I giudizi di Duride erano probabilmente più sfaccettati di quanto i suoi testimoni ci permettono di intuire<sup>55</sup>.

È quasi un paradosso: la familiarità con i contenuti eruditi, aneddotici e biografici gli è costata l'accusa di trascurare l'elemento pragmatico, ma Duride potrebbe essersi servito proprio di aneddoti, dettagli biografici ed eruditi per mettere a fuoco i fatti politici. Si sarebbe tentati di guardare a questa apparente inclusione nel discorso storico di nuovi tipi di *tekmeria* come al segno di una prospettiva eziologica ampliata, che si nutrive anche della dimensione biografica per illuminare quella evenemenziale, sfondo imprescindibile di una narrazione di cui inizia a risaltare il valore più propriamente storiografico, al di là degli steccati e delle categorizzazioni moderne. Moltissimo sfugge, anche perché la tradizione di Duride, frutto di una selezione che ha privilegiato i *mirabilia*, i quadretti a effetto e le curiosità, non rappresenta fedelmente contenuti, toni e moduli originali dell'opera del Samio<sup>56</sup>. Ma due punti sembrano comunque emergere dalla rilettura dei frammenti con accettabile margine di probabilità: la natura politica e la vocazione contemporaneistica della storiografia duridea.

<sup>55</sup> Cf. e.g. la ridicola danza di Poliperconte in F 12 (nt. precedente), cui però si accompagna un riconoscimento - se nell'appunto di Duride non c'è dell'ironia - della *strategia* e *axiosis* del Macedone. Su F 12 vd. Jacoby 1926, 119; Kebric 1977, 21, 34; Pédech 1989, 333s., 351; Landucci Gattinoni 1997, 125s.; Giovannelli-Jouanna 2007, 228s.; Pownall 2009, ad F 12.

<sup>56</sup> Giovannelli-Jouanna 2007, 235s.; Pownall 2013, 44; Baron 2013, 247-255 e Hau 2021, 259.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ameling 1988

W.Ameling, *Alexander und Achilleus. Eine Bestandsaufnahme*, in W.Will (ed.), *Zu Alexander d. Gr. II*, Amsterdam 1988, 657-692.

Badian 1958

E.Badian, *Alexander the Great and the unity of mankind*, «Historia» VIII (1958), 425-444.

Baron 2011

Ch.A.Baron, *The Delimitation of Fragments in Jacoby's FGrHist: Some Examples from Duris of Samos*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» LI (2011), 86-110.

Baron 2013

Ch.A.Baron, *Timaeus of Tauromenion and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

Baron 2016

Ch.A.Baron, *Duris of Samos and a Herodotean Model for Writing History*, in J.Priestley – V.Zali (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond*, Leiden 2016, 59-82.

Baron 2017

Ch.A.Baron, *Comedy and History, Theory and Evidence in Duris of Samos*, «Histos» Suppl. VI (2017), 211-239.

Bearzot 2021

C.Bearzot, *Le Ephemerides di Alessandro. Un documento autentico, tra stile di vita e autorappresentazione*, «Ricerche Ellenistiche» I (2021), 21-40.

Borza 1983

E.N.Borza, *The Symposium at Alexander's Court*, «Ancient Macedonia» III (1983), 45-55.

Borza 1990

E.N.Borza, *In the shadow of Olympus: The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.

Bosworth 1980

A.B.Bosworth, *Alexander and the Iranians*, «Journal of Hellenic Studies» C (1980), 1-21.

Bosworth 1988

A.B.Bosworth, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bowden 2018

H.Bowden, *Alexander as Achilles: Arrian's use of Homer from Troy to the Granikos*, in T.Howe – F.Pownall (ed.), *Ancient Macedonians in the Greek and Roman Sources. From History to Historiography*, Swansea 2018, 163-179.

Bowra 1957

C.M.Bowra, *Asius and the Old-Fashioned Samians*, «Hermes» LXXXV (1957), 391-401.

Briant 1991

P.Briant, *Chasses royales macédoniennes et chasses royales perses: le thème de la chasse au lion sur la chasse de Vergina*, «Dialogues, d'Histoire Ancienne» XVII(1), 211-255.

Burkert 1995

W.Burkert, *Lydia between East and West or how to date the Trojan War: a study in Herodotus*, in J.P.Carter – S.P.Morris (ed.), *The ages of Homer: a tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, 139-148.

Caciagli 2018

S.Caciagli, *L'eteria arcaica e classica*, Bologna 2018.

Cagnazzi 2015

S.Cagnazzi, *Carete di Mitilene. Testimonianze e frammenti*, Tivoli (Roma) 2015.

Carney 1996

E.D.Carney, *Macedonians and mutiny: discipline and indiscipline in the army of Philip and Alexander*, «Classical Philology» XCI (1996), 9-44.

Carney 2007

E.D.Carney, *Symposia and the Macedonian elite: the unmixed life*, «Syllecta classica» XVIII (2007), 129-180.

Cohen 1995

A.Cohen, *Alexander and Achilles: Macedonians and 'Mycenaeans'*, in J.P.Carter – S.P.Morris (ed.), *The ages of Homer: a tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, 483-505.

Condello 2020

F.Condello, *Asius fr. 13 Davies (= Bernabé = West = Tsagalis). Note testuali e proposta di esegesi (con qualche osservazione su Duride)*, «Athenaeum» CVIII (2020), 5-57.

Dalby 1991

A.Dalby, *The Curriculum Vitae of Duris of Samos*, «The Classical Quarterly» XLI (1991), 539-541.

Dentzer 1982

J.M.Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant J.C.*, Paris 1982.

Emme 2013

B.Emme, *Zur Rekonstruktion des Bankettbaus von Ptolemaios II*, «Archäologischer Anzeiger» I (2013), 31-55.

Ferrero 1963

L.Ferrero, *Tra poetica ed istorica: Duride di Samo*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, 68-100.

Flach 1973

D.Flach, *Tacitus in der Tradition der antiken Geschichtsschreibung*, Göttingen 1973.

Flower 2000

M.A.Flower, *Alexander the Great and Panhellenism*, in A.B.Bosworth – E.J. Baynham (ed.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000, 96-135.

Gadaleta 2001

A.P.Gadaleta, *Efippo storico di Alessandro. Testimonianze e frammenti*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia: Università degli Studi di Bari» XLIV (2001), 97-144.

Gehrke 2001

H.J.Gehrke, *Myth, History, and Collective Identity: uses of the past in ancient Greece and beyond*, in N.Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 286-313.

Giovannelli-Jouanna 2007

P.Giovannelli-Jouanna, *Les fragments de Douris de Samos chez Athénée*, in D.Lenfant (ed.), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, 215-237.

Gomez – Mestre 2009

P.Gomez – F.Mestre, *The Banquets of Alexander*, in J.Ribeiro Ferreira – D.Leão – M.Troster – P.B.Dias (ed.), *Philanthropia in Plutarch*, Coimbra 2009, 211-223.

Goukowski 1978

P.Goukoswki, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, I: *Les origines politiques*, Nancy 1978.

Haake 2020

M.Haake, *Violence and Legitimation: The Social Logic of Alexander the Great's Acts of Violence between the Danube and the Indus – A Conceptual Outline and a Case Study*, in K.Trampedach – A.Meeus (ed.), *The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great*, Stuttgart 2020, 77-95.

Hatzopoulos 1994

M.B.Hatzopoulos, *Cultes et rites de passage en Macedoine*, Athenes 1994.

Hau 2020

L.I.Hau, *Tragedies of war in Duris and Phylarchus: social memory and experiential history*, in J.Klooster – I.N.I.Kuin, (ed.) *After the Crisis: Remembrance, Re-anchoring and Recovery in Ancient Greece and Rome*, London-New York 2020, 49-64.

Hau 2021

L.I.Hau, *The Fragments of Polybius Compared with those of the 'tragic' Historians Duris and Phylarchus*, «Histos» XV (2021), 238-282.

Heath 2000

M.Heath, *Do heroes eat fish? Athenaeus on the Homeric lifestyle*, in D.Brand – J.Wilkins (ed.), *Athenaeus and his World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 342-352.

Hölscher 2020

T.Hölscher, *From Early On To Become A Hero ('Held'): Mythical Models of Alexander's Image and Biography*, in K.Trampedach – A.Meeus (ed.), *The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great*, Stuttgart 2020, 21-44.

Hulleman 1841

Duridis Samiis quae supersunt, edidit J.G.Hulleman, Trajecti ad Rhenum 1841.

Jacoby 1926

F.Jacoby, *Die Fragmente die griechischen Historiker*, II C, Berlin 1926.

Jacoby 1927-1930

F.Jacoby, *Die Fragmente die griechischen Historiker*, II D, Berlin 1927-1930.

Kebric 1977

R.B.Kebric, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977.

Kebric 2015

R.B.Kebric, *Caesar, Duris of Samos, and the death of "tragic history"*, in V.Naas – M.Simon (ed.), *De Samos à Rome: personnalité et influence de Douris*, Paris 2015, 341-349.

King 2013

C.J.King, *Plutarch, Alexander, and Dream Divination*, «Illinois Classical Studies» XXXVIII (2013), 81-111.

Knoepfler 2001

D.Knoepfler, *Trois historiens hellénistiques: Douris de Samos, Hiéronymos de Cardia, Philochore d'Athènes*, in J.Leclant – F.Chamoux (ed.), «Actes du 11ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 13 & 14 octobre 2000», Paris 2001, 25-44.

Landucci Gattinoni 1997

F.Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.

Landucci Gattinoni 2017

F.Landucci Gattinoni, *Phylarcos (81)*, in I.Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Leiden 2017.

Lane Fox 1973

R.J.Lane Fox, *Alexander the Great*, London 1973.

Lion 2013

B.Lion, *Les banquet perses d'après le livre IV d'Athénée: points de vue grecs, points de vue orientaux*, in C.Grandjean – A. Heller – J. Peigney (ed.) *À la table des rois. Luxe et pouvoir dans l'oeuvre d' Athénée*, Rennes-Tours 2013, 107-125.

Mangia 2009

C.Mangia, *La preparazione letteraria e scientifica di Callistene*, in E.Lanzillotta – V.Costa (ed.), *Atti del Convegno su Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari, Università di Roma "Tor Vergata", 16-18 febbraio 2006*, Tivoli (Roma) 2009, 313-341.

Mari 2002

M.Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Paris 2002.

Mari 2018

M.Mari, *The Macedonian Background of Hellenistic Panegyreis and Public Feasting*, in F.van den Eijnde – J.H.Blok – R.Strootman, *Feasting and Polis Institutions*, Leiden-Boston 2018, 297-314.

Marincola 2003

J.Marincola, *Beyond Pity and Fear: The Emotions of History*, «Ancient Society» XXXIII (2003), 285-315.

Meister 1975

K.Meister, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975.

Moloney 2015

E.P.Moloney, *Neither Agamemnon nor Thersites, Achilles nor Margites: the Heraclid Kings of ancient Macedon*, «Antichthon» XLIX (2015), 50-72.

Müller 1848

C.Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. 2, Frankfurt-Main 1848.

Müller 2006

S.Müller, *Alexander der Große als neuer Achilles. Die panhellenische und makedonische Repräsentation des Persienkrieges in den Medien der königlichen Propaganda*, in S.Jaeger – C.Petersen (ed.), *Zeichen des Krieges in Literatur, Film und den Medien II Ideologisierung und Entideologisierung*, Kiel 2006, 263-294.

Murray 1983a

O.Murray, *The Greek Symposion in History*, in E.Gabba (ed.), *Tria Chorda. Scritti in onore di A. Momigliano*, Como 1983, 257-272.

Murray 1983b

O.Murray, *The Symposium as Social Organization*, in R.Hägg (ed.), *The Greek Reinassance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, 195-199.



Murray 1996

O.Murray, *Hellenistic Royal Symposia*, in P.Bilde – T. Engberg-Pedersen – L.Hannestad – J.Zahle (ed.), *Aspects of Hellenistic Kingship*, Aarhus 1996, 15-27.

Naas – Simon 2015

V.Naas – M.Simon (ed.), *De Samos à Rome: personnalité et influence de Douris*, Paris 2015.

Olbrycht 2010

M.J.Olbrycht, *Macedonia and Persia*, in J.Roisman – I.Worthington (ed.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Malden 2010, 342-369.

Parmeggiani 2011

G.Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

Parmeggiani 2016a

G.Parmeggiani, *Sulle critiche di Duride di Samo ad Omero (FGrHist 76 F 89) e a Eforo e Teopompo (FGrHist 76 F 1)*, «Eikasmos» XXVII (2016), 105-119.

Parmeggiani 2016b

G.Parmeggiani, *Homeric Overtones and Comic Devices in Theopompus' Criticism of Philip's Companions*, «Ktèma» XLI (2016), 393-406.

Parmeggiani 2017

G.Parmeggiani, *Ulteriori nuove testimonianze di Anassimene di Lampsaco. Ps.-Max. Loc. comm. 12, 69, sul rapporto con Diogene Cinico, e Niceph. Basil. Enc. Io. 6, 170-179, su Anassimene scrittore di Alessandro*, «Rivista italiana di Filologia e di Istruzione Classica» CXLV (2017), 29-46.

Parmeggiani 2020

G.Parmeggiani, *Theopompus maledicentissimus. Il superamento teopompeo dello schema epidittico e l'equivoco di Polibio*, «Incontri di Filologia Classica» XVIII (2020), 173-193.

Pédech 1989

P.Pédech, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989.

Pearson 1960

L.Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960.

Pownall 2009

F.Pownall, *Duris of Samos (76)*, in I.Worthington (ed.) *Brill's New Jacoby*, Leiden 2009.

Pownall 2010

F.Pownall, *The Symposia of Philip II and Alexander III of Macedon: The View from Greece*, in E.D.Carney – D.Ogden (ed.), *In Philip II and Alexander the Great: Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford 2010, 55-65.

Pownall 2013

F.Pownall, *Duris of Samos and the Diadochi*, in V.Alonso Troncoso – E.M.An-

- son (ed.), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 B.C.)*, Oxford-Oakville 2013, 43-56.
- Prandi 1985  
L.Prandi, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985.
- Prandi 2005  
L.Prandi, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005.
- Prandi 2016  
L.Prandi, *Ephippos of Olynthus (126)*, in I.Worthington (ed.) *Brill's New Jacoby*, Leiden 2016.
- Richter 1926  
G.Richter, *Ancient Furniture: A History of Greek, Etruscan, and Roman Furniture*, Oxford 1926.
- Schepens 2005  
G.Schepens, *Polybius on Phylarchus' 'Tragic' Historiography*, in G.Schepens – J.Bollansée (ed.), *The Shadow of Polybius: Intertextuality As a Research Tool in Greek Historiography*. «Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21-22 September 2001», Leuven 2005, 141-164.
- Schmitt Pantel 2011  
P.Schmitt Pantel, *La cité au banquet: Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome 2011.
- Schwartz 1896  
E.Schwartz, *Fünf Vorträge über den griechischen Roman*, Berlin 1896.
- Schwartz 1897  
E.Schwartz, *Die Berichte über die catilinarische Verschwörung*, «Hermes» XXXII (1897), 554-608 [= E.Schwartz, *Gesammelte Schriften*, vol. 2, Berlin 1956].
- Schwartz 1905  
E.Schwartz, s.v. *Duris* (3), in *RE* 5.2, Stuttgart 1905, coll. 1853-1856.
- Seibert 1983  
J.Seibert, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983.
- Spoerri 1994  
W.Spoerri, s.v. *Douris de Samos*, in R.Goulet (ed.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 2, Paris 1994, 899-913.
- Stelluto 1995  
S.Stelluto, *Il motivo della tryphe in Filarco*, in I.Gallo (ed.), *Seconda miscellanea filologica*, Napoli 1995, 47-84.
- H. Strasburger 1966  
H.Strasburger, *Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtsschreibung*, Wiesbaden 1966.

Tarn 1948

W.W.Tarn, *Alexander the Great*, voll. 1-2, Cambridge 1948.

Tomlinson 1970

R.A.Tomlinson, *Ancient Macedonian Symposia*, «Ancient Macedonia» I (1970), 308-315.

Tomlinson 1993

R.A.Tomlinson, *Furniture in the Macedonian Tombs*, «Ancient Macedonia» V(3) (1993). 1495-1499.

Torraca 1988

L.Torraca, *Duride di Samo, la maschera scenica nella storiografia ellenistica*, Salerno 1988.

Tuplin 2014

C.J.Tuplin, *The sick man of Asia?*, in G.Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge (MA) 2014, 211-238.

Vattuone 2007

R.Vattuone, s.v. ἀφανής, in *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum (LHG&L)*, Pisa 2007, 146-152.

Vössing 2004

K.Vössing, *Mensa regia: das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, München 2004.

Walbank 1955

F.W.Walbank, *Tragic History: A Reconsideration*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» II (1955), 4-14.

Walbank 1960

F.W.Walbank, *History and Tragedy*, «Historia» IX (1960), 216-234.

Wallace 2020

S.Wallace, *Communication and Legitimation: Knowledge of Alexander's Asian Conquests in the Greek World*, in K.Trampedach – A.Meeus (ed.), *The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great*, Stuttgart 2020, 123-144.

Weber 1888-1889

R.Weber, *De Dioscuridis Peri ton par' Homerom nomon libello*, «Leipziger Studien zur classischen Philologie» XI (1888-1889), 87-197.

Weber 2009

G.Weber, *Alexander's Court as Social System*, in W.Heckel – L.A. Tritle (ed.), *Alexander the Great. A New History*, Chichester-Malden 2009, 83-98.

Wećowski 2014

M.Wećowski, *The rise of the Greek aristocratic banquet*, Oxford 2014.

van Wees 1995

H.van Wees, *Princes at dinner: social event and social structure in Homer*, in J.P.Crielaard (ed.), *Homeric Questions*, Amsterdam 1995, 147-182.

Weißberger 2003

M.Weißberger, *Isokrates und der Plan eines panhellenischen Perserkrieges*, in W.Orth (ed.), *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 95-110.

Zangara 2007

A.Zangara, *Voir l'histoire. Théories anciennes du récit historique*, Paris 2007.